Giovedì 17 Luglio. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 195

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 12	— Sei mesi L. 7	— Tre mesi L. 4.
Provincie	id. 20	— id. 11	— id. 6.
Svizzera	id. 32	— id. 17	— id. 9.
Francia	id. 36	— id. 19	— id. 10.
Altri Stati	id. 48	— id. 25	— id. 13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati **franchi** alla Direzione del Giornale.

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

TORINO, 16 LUGLIO

L'AUSTRIA SI DIFENDE

La *Specola d'Italia*, che la *Gazzetta di Verona* regala ogni lunedì ai suoi associati, impiega cinque colonne a difendere l'Austria dalle accuse che la sua ingerenza negli affari del ducato di Parma ha provocato. Quando la difesa ha duopo di estendersi cotanto è segno che l'atto di accusa contiene fatti e giudizii che non si possono facilmente smentire, e sebbene la *Specola* finga di voler solamente esporre lo stato delle relazioni fra l'Austria ed il governo parmense, non dissimula abbastanza il suo intento, che non si scopra la malagevolezza dell'assunto.

Non è soltanto la stampa sarda che ha rivelato all'Europa le usurpazioni di potere, le occupazioni indebite, le intervenzioni ingiuste dell'Austria nelle cose di Parma: tutti i giornali d'Europa, che non sono od austriaci o clericali, hanno battuta la stessa via, hanno affermati fatti, hanno citate autorità, che finora non si smentirono o non furono ricusate.

L'Austria vorrebbe scambiarci le carte in mano, risalendo all'origine dei guai che turbarono Parma e facendo colpevole il governo parmense dell'ingerenza del governo di Vienna. Questo è sempre stato il sistema austriaco: signoreggiare i governi deboli, e poi avvilirli al cospetto delle popolazioni, attribuendo ad essi la chiamata dei soldati stranieri.

Non si vuol niegare che ufficialmente la duchessa non abbia domandato l'intervento dell'Austria; ma chi ve la indusse? L'Austria stessa. Per intervenire conveniva se ne facesse la richiesta, non osando l'Austria agire di moto proprio e fare una flagrante violenza al governo di Parma; ma i modi adottati non variano la sostanza della cosa, e malgrado le assicurazioni della *Specola*, niun v'ha che creda avere la duchessa spontaneamente chiamati gli austriaci, ch'ella non può ignorare accrescere l'impopolarità del suo governo.

Entrati gli austriaci in Parma, tutto il potere fu concentrato nel generale conte di Crenneville. Dov'erano i ministri della duchessa? Quali autorità avevano? Qual'era la loro posizione verso il generale austriaco?

La *Specola* afferma che il tribunale era parmense; ma non era parmense il giudice inquirente che fu somministrato dall'Austria e tutti sanno qual sia l'influenza del giudice istruttore in un processo criminale che si agita dinanzi ad un tribunale eccezionale, sotto il regime del giudizio statario.

Nè vale il dire che fu richiesto il governo austriaco di fornire il giudice inquirente, perchè due giudici parmensi avevano già pagato in quel processo col proprio sangue il loro zelo. Anche il presidente del tribunale, Lanati, era stato ferito, e tuttavia non si ricorse all'Austria per un presidente, per cui si è discreti nel sostenere che se l'Austria somministrò l'uditore di guerra, fu perchè voleva aver mani in pasta ed influire nel processo.

Tutti i provvedimenti adottati derivano da quella politica sospettosa, vessatrice, immorale dell'Austria. Si cominciò a sostenere che gli omicidi perpetrati provarono sufficentemente, come scrive la *Specola*, l'esistenza d'una sinistra cospirazione, per credersi autorizzati ad arrestare ciecamente, senza distinaione, senza riguardi a condotta passata ed a famiglia, ristaurando la legge dei sospetti, di triste memoria, sotto il governo del terrore in Francia.

La *Specola* dice che si sono arrestate persone note quali membri di società segrete e sospette di aver partecipato alle cospirazioni. Ma intendiamoci bene circa il senso della parola *sospetto*. Le persone imprigionate erano sospette per indizi che avesse la polizia raccolti, o soltanto cadute in sospetto di un governo diffidente e che voleva spaventare la popolazione? Tutto concorre a dimostrare che i carcerati erano sospetti della seconda categoria, vale a dire individui, contro i quali non erano prove od indizi, poichè le privazioni, i mali trattamenti, le minaccie, che suggerire il desiderio di trovar colpevoli, contro cui esercitare i rigori della giustizia e coi quali giustificare lo stato di assedio e la signoria dell'Austria, non riuscirono a scoprire i rei, e la polizia fu costretta a riporre in libertà molti arrestati.

E non è un'offesa alla civiltà, il vedere un governo che fa imprigionare soltanto per gittare gente in carcere o soddisfare un'infame brama di vendetta, senza ricercare se coloro che strappava alle famiglie ed al commercio avevano ombra di colpa? L'offesa è più grave in questa circostanza che agli accusati non era riservata alcuna tutela, che la loro libertà e vita dipendevano dal beneplacito del tribunale e dalle istruzioni del giudice inquirente, cosicchè spogliati di ogni guarentigia, gli arrestati erano in balìa d'una inquisizione senza freno.

A giustificare un contegno che il secolo respinge ed abborre, la *Specola* assevera, che mercè di lui, tutti i rei si trovano fra gli arrestati. Ciò ne fa pur troppo preconizzare quale sarà la sentenza del tribunale straordinario; ma non basta dichiarare che i condannati sono rei, bisogna dimostrarlo, e la *Specola* vorrà bene permetterci di aspettare di credere alla colpa, che questa sia provata con argomenti irrefragabili, perchè dove mancano le prove, le condanne si mutano in vendette ed assassinii legali.

L'Austria sembra dovesse tenersi paga dell'esito che la sua intervenzione aveva avuta. Senonchè la *Specola* ci fa una rivelazione importante. Si discusse se il tribunale straordinario dovesse occuparsi soltanto del processo per l'assassinio del primo tenente Bondi, od anche degli assassinii precedenti, incominciando da quello del duca Carlo III, commesso il 26 marzo 1854. I principii del diritto, l'equità, la sicurezza stessa dello stato non dovevano acconsentire che un tribunale eccezionale avesse ad informarsi di cause e processi, per cui non era stato costituito. Pure le autorità austriache insistevano perchè il tribunale estendesse l'opera sua ed i suoi rigori al passato, ed istruisse processi per delitti consumati due anni addietro. Questa è stata l'origine del dissenso, di cui favellarono i giornali, e siccome la decisione fu contraria alle istanze dell'autorità austriaca, così l'uditore austriaco si ritirò, continuando però il generale austriaco ad avere il supremo comando ed illimitato potere.

La *Specola* cerca pure di spiegare il trasporto de' prigionieri da Parma a Mantova, asserendo che lo stesso governo ducale ne avesse fatta richiesta, per essere stato informato che v'erano comunicazioni fra gli arrestati ed i loro amici in Parma. La scusa non potrebbe essere più futile, poichè è incomprensibile che un governo, per quanto debole e decaduto, consenta, se non costretto da una potenza che lo domini, ad affidare ad un governo estero i suoi detenuti, tanto più che erano soltanto sospetti, non rei dichiarati o condannati. Come è possibile, che per custodire i detenuti faccia mestieri mandarli in un altro stato? Ma in tal caso non si confessa o l'inettezza del governo, o la corruzione degl'impiegati, o l'esorbitante tirannide, della quale sarebbero ristucchi anche gli agenti dell'autorità?

L'imparziale esposizione dei fatti rivela tale un cumulo di intrighi, di arti, di violenze in alto ed in basso, di soprusi, di arbitrio, che pare incredibile possa durare in uno stato piccolo o grande. Il foglio austriaco vuole, dall'esito che ebbe la quistione dei processi antecedenti, derivare il rispetto che l'Austria ha per l'indipendenza dei governi esteri: ma non si affatichi a mendicar prove: il rispetto dell'Austria pei governi stranieri è abbastanza conosciuto: quel fatto dimostra una sol cosa, cioè che un'influenza politica preponderante ha vinta quella dell'Austria, di maniera che in ciò non v'ha merito alcuno, nè deviazione da quella politica insidiosa ed usurpatrice, per la quale l'Austria ispira diffidenza alle altre potenze e ribrezzo agli italiani.

La difesa della *Specola* non torna perciò giovevole all'Austria; ma la colpa non è tanto del difensore quanto del cliente, a purgar il quale non basterebbero cento Demosteni.

Cose di Toscana. Una corrispondenza nel *Daily News* da Firenze, 1 luglio, ci reca il seguente quadro della situazione politica della Toscana:

Non passa giorno in cui qualche giornale straniero non pubblichi qualche cosa che concerna lo stato della Toscana, ma nessuno offre un esatto quadro del paese. Avendo visitato le diverse provincie dell'Italia, e studiato ognuno de' suoi governi e i loro effetti pratici sui governati, sostengo che nessun governo italiano esercita un'influenza tanto perniciosa quanto quello della Toscana. Altrove il popolo è oppresso dalla tirannia, insolenza e crudeltà; ma ciononostante, di quando in quando, sorgono di tempo in tempo uomini di energia e di nobili sentimenti. Qui non vi è altro che debolezza ed ipocrisia; e per conseguenza anche una mente vigorosa è tosto spenta nel contatto cogli uomini senza principii che compongono il nostro governo. Infatti se mi proponessi di estinguere ogni sentimento virile in tutta Italia, io non farei altro che introdurre il sistema toscano, o piuttosto i ministri toscani in ogni stato italiano. Dico i ministri, non il sistema, perchè qui in Toscana non havvi sistema, non principii, non istituzioni.

Baldasseroni, che sembra godere molto favore presso i giornali liberali esteri, è il grande apostolo di quel caos, che fu concepito dallo scettico Fossombroni, e si riassume nel suo aforismo favorito: *Il mondo va da sè*. Questo lodato Baldasseroni incominciò coll'entrare nel ministero delle riforme in Toscana. Stese, appoggiò e firmò lo statuto. Essendo stato ristaurato dalle baionette austriache nel posto, da cui era stato cacciato da Montanelli, consigliò e sottoscrisse il documento che aboliva quella stessa cosa che egli e il principe avevano giurato di mantenere. Lo stesso Baldasseroni, quando credette che la chiesa di Roma trionfava, andò a Roma, e conchiuse colla santa sede quel concordato che fu pubblicato, se non erro, nel 1851. In questa occasione ebbe molte dimostrazioni d'affetto da Antonelli e da Pio IX, e ottenne la gran croce del papa. Ma trovando al suo ritorno la gente avversa a tali innovazioni, propose quelle celebri circolari che resero vana la osservanza dello stesso concordato. Quando il bigottismo e la superstizione sembravano in forza, mise in piedi la persecuzione dei Madiai, e il suo proprio figlio, ufficiale nella gendarmeria, ignorante, e dominato da una passione straordinaria per gli arresti, ebbe l'ordine di arrestare Miss Cunningham. Il risultato di questo fatale processo è notorio. La posizione presa dal Piemonte in occasione dell'ultima guerra, e la presenza dei suoi plenipotenziari al congresso di Parigi, indusse il nostro primo ministro a pensare che le probabilità in favore del liberalismo per l'Italia potessero prevalere. Sempre vigile perciò, ma non per il bene del popolo che egli sprezza, non per il principe, di cui si serve come di uno stromento, ma per la sicurezza del suo posto nel gabinetto, questo Baldasseroni, sospettando che le opinioni liberali avessero a prevalere, incominciò di nuovo a mettere in mostra il liberalismo, offrendo decorazioni al marchese Ridolfi, a Ricasoli, ecc., e cercando con tutti i mezzi possibili di far credere che era in gravi apprensioni per gli intrighi di Roma, che inducessero il granduca a sanzionare un nuovo concordato simile a quello dell'Austria; assicurando la gente nello stesso tempo, che se il granduca acconsentisse a quella cosa, il che, aggiungeva egli, il granduca è molto disposto a fare, egli si dimetterebbe immediatamente dal suo posto.

Eppur tutto ciò non è che una finzione. Baldasseroni sa benissimo che il granduca è contrario a

---

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

Eneide di Virgilio, *tradotta da* Luigi Prato *da Novara. — Torino — Tipografia Favale.*

(*Seguito e fine. — V. num.* 194)

Ora, liberati da tante e quasi inevitabili premesse, veniamo senza più alla nuova traduzione del signor Prato. Egli ci dice che ha procacciato di *raggiungere quella fedeltà che consiste piuttosto nello spirito che nella lettera dell'autore, e di conseguire ad un tempo tal concisione che valesse a rendere il più che fosse possibile la forza dell'originale.* Il volgarizzatore vuol senza dubbio, con quel *rendere*, significare lo studio da lui posto a dare il proprio stile ed al proprio verso l'impronta che splende nell'originale. Questo è appunto lo scopo medesimo cui mirò Annibal Caro. La versione ch'egli ci lasciò manca bensì talvolta di una scrupolosa fedeltà, onde fu leggiadramente chiamata una *bella infedele*, ma si ha di ciò compenso larghissimo trovandovi spesso ritratte le bellezze dell'epico latino con la maestria di un vero poeta; e di qui le viene il principale suo pregio. Aggiungasi a ciò che il Caro con questa sua traduzione creò, può dirsi, il vero sciolto italiano e vi mise dentro tale tesoro di purissima lingua che, siccome accennavamo più sopra, non verrà forse mai chi gli tolga il primato. Così fatte considerazioni per altro non preoccuperanno tanto il nostro giudizio da farci ingiusti verso l'arduo lavoro del signor Prato. Noi anzi lo diciamo lodevole in molte parti, ed un ottimo incitamento ai giovani a cercare i latini poeti, sì che possano attingere in essi molte nozioni della civiltà antica, ma vestite sempre di una maravigliosa eleganza. Se Omero fu il

Primo pittor delle memorie antiche

e però nei suoi poemi si trova più che altrove il ritratto dei tempi eroici, non si dee credere che poco ci insegnino i latini.

Non potendo scendere a minuti particolari con quella diligente analisi che si vorrebbe a giudicare maturamente un'opera di sì lunga lena com'è questa versione del signor Prato, ci è giocoforza asserire più di ciò che ci sia dato dimostrare. Ma perchè i lettori abbiano pure modo di fare un poco ragione dei nostri giudizii, verremo qui trascrivendo qualche passo del testo, schierandovi sotto la versione del Caro e quella del Prato. E' per allontanare ogni dubbio di preconcetto giudizio prenderemo addirittura i primi versi.

Arma virumque cano, Troiae qui primus ab oris
Italiam, fato profugus, Lavinia venit
Litora; multum ille et terris iactatus et alto
Vi superum, saevae memorem Iunonis ob iram;
Multa quoque et bello passus, dum conderet urbem,
Inferretque deos Latio; genus unde Latinum,
Albanique patres, atque altae moenia Romae.
Musa, mihi caussas memora, quo numine laeso,
Quidve dolens, regina deum tot volvere casus
Insignem pietate virum, tot adire labores,
Impulerit. Tantaene animis coelestibus irae!
Urbs antiqua fuit, Tyrii tenuere coloni,
Carthago, Italiam contra Tiberinaque longe
Ostia, dives opum, studiisque asperrima belli;
Quam Iuno fertur terris magis omnibus unam
Posthabita coluisse Samo. Hic illius arma,
Hic currus fuit; hoc regnum dea gentibus esse,
Si qua fata sinant, iam tum tenditque fovetque.

Abbiamo tralasciati i quattro versi che precedono al poema, e che alcuni eruditi reputano apocrifi, sì che, anche il signor Prato li ommise. Ora ecco per che modo il Caro ha tradotto il brano qui trascritto:

L'armi canto e 'l valor del grand'Eroe
Che pria da Troia per destino a i liti
D'Italia e di Lavinio errando venne;
E quanto errò, quanto sofferse, in quanti
E di terra e di mar perigli incorse,
Come il traea l'insuperabil forza
Del cielo, e di Giunon d'ira tenace;
E con che dura e sanguinosa guerra
Fondò la sua cittade, e gli suoi Dei
Ripose in Lazio; onde cotanto crebbe
Il nome de' Latini, il regno d'Alba,
E le mura e l'imperio alto di Roma.
Musa, tu che di ciò sai le cagioni,
Tu le mi detta. Qual dolor, qual onta
Fece la Dea, ch'è pur donna e regina
De gli altri Dei, sì nequitosa ed empia
Contra un sì Pio? Qual suo nume l'espose
Per tanti casi a tanti affanni? Ahi! tanto
Possono ancor lassù l'ire e gli sdegni?
Grande, antica, possente e bellicosa
Colonia de' Fenici era Cartago,
Posta da lunge incontr'Italia, e 'ncontra
A la foce del Tebro: a Giunon cara
Sì che le fur men care ed Argo e Samo
Qui pose l'armi sue, qui pose il carro,
Qui di porre avea già disegno e cura
(Se tale era il suo Fato) il maggior seggio,
E lo scettro anco universal del mondo.

Vediamo finalmente la traduzione del Prato:

Canto l'armi e l'eroe che per destino
Dalle spiaggie di Troia esule venne
Primo all'Italia e di Lavinio ai lidi.
Molto in terra, e pe' mar sofferse errando
(Così tratto da numi oltrapossenti,
E dalla pertinace ira di Giuno)
E pur lunga durò guerra crudele
Pria ch'ergesse le mura, e pria che i numi
Riponesse in Italia: onde le stirpi
Derivàr de' Latini, i regnatori
D'Alba, e di Roma la città superba.
Musa, l'alte cagion tu mi rammenta
Per quale avversa Deità superna,
In che de' numi la regina offesa,
Un sommo eroe, ch'era sì pio, fra tanti
Casi ravvolse, e l'aggirò bersaglio
Di sciagure infinite. Ahi sì grand'ira

quel progetto, e non vuole nemmeno che se ne parli; ed è pur certo che se un tal concordato fosse stato conchiuso, Baldasseroni, onde conservare il suo potere, avrebbe trovato qualche mezzo per accomodarsi alle nuove circostanze.

L'assoluta mancanza di principii in questo ministro si manifesta in tutti i particolari dell'amministrazione. Il bene è male, il male è bene, l'onestà è disonestà. Il pubblico impiegato fedele non è meglio trattato che il birbante. Se avessi tempo potrei provare queste cose allegando fatti di esperienza giornaliera.

Ma il peggio di questo stato di cose si è che gli uomini diventano tutti scettici in moralità. Non vi è che menzogna e demoralizzazione. Ciò può sembrare esagerato, ma venga chiunque e visiti il paese, e troverà che ho detto la verità. Ho parlato soltanto di Baldasseroni perchè è l'uomo più prominente, del quale si parla di più con elogio nei fogli esteri, e persino qui da alcune persone. Ma come potrebb'essere altrimenti, dacchè per ottenere la sua protezione è d'uopo lodarlo? Il ministro Landucci, uomo basso ed ignorante, è discepolo di Fossombroni. Come un *corno*, col quale viene ordinariamente paragonato, è curvo, duro e vuoto. Buonarotti, ministro della pubblica istruzione, è un vecchio leguleio, altre volte liberale, ora null'altro che l'avanzo di un libertino esausto. Lami, ministro di grazia e giustizia, è pure un antico liberale, oscillante come il suo collega Baldasseroni fra giacobinismo e assolutismo. Bologna rappresenta il leopoldismo.

Questa opinione non ha niente di liberale; plausibile in teoria, non è liberale affatto in pratica. Le menti in Toscana sono tocche da uno scetticismo corrodente. Le stesse distinzioni fra il giusto e l'ingiusto, la stessa esistenza del vero e del falso vengono messe in dubbio. Questa è la fede dei ministri e l'effetto prodotto dalla loro condotta.

Questione italiana. Si legge nell'*Economist*:

« Noi non abbiamo cessato di rivolgere la nostra attenzione alla condizione d'Italia, come quella che fra tutte le regioni d'Europa è ad un tempo la più interessante e la più disgraziata. Nessuna terra è maggiormente privilegiata: nessun popolo è dotato di maggiori capacità, ma i doni della natura e la capacità sono o trascurate o male adoperate. Alcuni degli stati della penisola sono governati da tiranni, altri da preti, altri da stranieri: ad eccezione del Piemonte, tutti sono governati male, ed infatti i governanti sono odiati. Hanno un bel clima ed un suolo fertile: lo stesso clima e lo stesso suolo che esistevano allorchè l'Etruria era modello della primitiva civiltà artistica: quando la Magna Grecia era una delle più popolose e delle più floride repubbliche del mondo antico: quando Roma conquistava Cartagine e soggiogava tutto il continente di Europa: quando Firenze era una seconda Atene per la fama delle sue armi, dei suoi statisti, delle sue lettere: quando Genova, Pisa, Venezia erano successivamente le arbitre dei mari e gli emporii del commercio.

« Nè noi abbiamo motivo per supporre che la razza italiana sia degenerata nei tempi moderni. Noi non possiamo dire che essi non sanno governarsi al cospetto del Piemonte che col suo esempio porge la confutazione della calunnia. Noi non possiamo accusarli di non saper combattere allorchè ricordiamo in qual guisa i napolitani pugnarono sotto Napoleone, e come hanno combattuto i piemontesi in Crimea. Nè possiamo tacciarli di essere incapaci a vendicarsi in libertà ed a sbalzare i loro domestici tiranni, poichè è cosa notoria che costoro sono sorretti dalle baionette straniere. Le condizioni degli italiani denno riscuotere la massima simpatia di tutti i popoli liberi e di chiunque abbia sensi umani, e meritano tutti gli aiuti che possono essere dati, avuto riguardo alle probabilità della riuscita, ai doveri interni ed alla pace esteriore.

« Ogni posta ci reca dall'Italia notizie di ulteriori usurpazioni dal di fuori, di nuove atrocità nell'interno. In un cattivo momento la duchessa reggente di Parma trovandosi o credendo di trovarsi inatta a mantener il suo cattivo governo contro la resistenza dei suoi proprii sudditi, invocò l'aiuto austriaco. Lieta per l'invito la corte di Vienna fece marciare verso il ducato un corpo considerevole di truppe, il quale subito incominciò a farla da padrone, ad agir come quelle truppe hanno agito nei principati danubiani, ad agire insomma secondo la loro natura e come si governano dovunque. Non curarono le leggi vigenti, scalzarono o misero da canto le autorità, imprigionarono e punirono a discrezione finchè la reggente, non potendo più tollerare il loro modo di procedere, intervenne. Incontrò gl'insulti e la disobbedienza: e quando si rivolse all'imperatore d'Austria non potè conseguire se non una riparazione assai parziale ed effimera. Frattanto gli austriaci tuttodì ingrossano e sono assai lieti di poter cogliere l'opportunità per rinforzare le loro posizioni. Tutto il nord-est d'Italia fino ad Ancona è nelle loro mani, e pare che continuerà ad esserlo.

« A Napoli l'intervento austriaco *non impaurisce*: è attivo, ma in segreto, e con riserva. Si fecero nuovi processi politici condotti in guisa da gettare nell'ombra perfino l'infamia di quelli descritti dal signor Gladstone. Sacerdoti sono minacciati, torturati e flagellati con lo scopo di carpire ad essi false testimonianze. Il re, che è un pinzochero crudele ed incostante alla foggia di Luigi XI, senza l'ingegno e la sagacia, si è rotto, ha insultato e destituiti quei medesimi ministri che furono i suoi agenti nella condanna di Poerio e nel massacro del 15 maggio. Anche costoro son diventati o non abbastanza cattivi o non abbastanza pieghevoli per essere istrumenti acconci delle sue nuove iniquità. L'armata, che fu per così lungo tempo il volonteroso istrumento dei suoi misfatti e delle sue oppressioni, è stata così maltrattata dagli agenti di polizia e dalle spie, che è diventata la di lui più acerba inimica e il più incalzante pericolo. Lo spionaggio e l'oppressione hanno raggiunto tal segno da aver fatto pressochè cessare qualsivoglia relazione sociale. Se due o tre amici son veduti leggere in un caffè, con sembianza di troppo interessamento, perfino quel meschino giornale ufficiale, sono condotti in prigione, e vi sono tenuti quattro o cinque giorni a titolo di ammonizione.

« Nessuno può invitare a pranzo più di tre persone senza il permesso dell'autorità. Se una gentildonna vuol dare un ballo od una serata deve informarne la polizia, la quale manda molte spie in abito da gentiluomini, perchè si frammischino alla società, e avendone l'occasione propizia, adoprino a danno degli invitati lo spergiuro e la delazione. Il malcontento è universale a segno che una rivoluzione militare succederebbe domani, qualora non si avesse la certezza che ciò produrrebbe immediatamente l'occupazione austriaca, la quale è temuta dal popolo più dello stato attuale delle cose, e della cui imminenza l'Austria non ha fatto segreto.

« Di Sicilia e di Roma non occorre parlare. La loro posizione è deplorabile. I due pericoli sui quali noi richiamiamo l'attenzione dei leggitori sono i seguenti: questo stato di cose non può cessare se non mediante l'intervento della Francia e dell'Inghilterra; e qualora le due potenze consentissero sul modo e sui termini dell'intervento, cesserebbe domani. L'Austria non potrebbe resistere alla loro volontà neppure per un'ora, se quella volontà fosse risolutamente e chiaramente enunciata. La Russia sarebbe troppo felice di vedersi richiesta invano dall'Austria di aiuto o di mediazione. Ma nè la Francia nè l'Inghilterra possono intervenire con autorità e con vantaggio se prima non si siano cordialmente e sinceramente concordate su ciò che deve essere fatto, non meno che sul modo e sul tempo. A questo mutuo buon accordo noi non iscorgiamo ostacoli serii nè insuperabili. L'Inghilterra non ha niente da guadagnare; essa desidera soltanto raddrizzare grandi torti, far cessare grandi dolori, rimuovere una cagione di perturbazione permanente, restituire alla prosperità ed alla pace un popolo infelice. Oltracciò essa sente assai viva simpatia verso una costituzione tanto simile alla sua, com'è quella di Piemonte, e s'interessa caldamente al suo prospero successo. La Francia naturalmente non può attualmente partecipare a questo sentimento; ma non c'è nulla nella condotta del Piemonte che possa darle ombra; ed anche Luigi Napoleone deve rimirare con maggiore compiacenza il savio e prospero reggimento di Torino, che non l'abietto e basso dispotismo di Roma o di Napoli.

« Vi è una cosa pertanto che la Francia brama tanto ardentemente, quanto l'Inghilterra desidera lo stabilimento e la diffusione del sistema costituzionale in Italia, e questa cosa è il possesso della Savoia. Gli stessi savoiardi amerebbero questo traslocamento, al quale si sa che la corte di Sardegna non fa obbiezioni insormontabili, se le vengano dati compensi in altre parti; il cangiamento migliorerebbe ad un tempo la frontiera della Francia e quella del Piemonte, e noi non sappiamo scorgere quale interesse possa muovere l'Inghilterra ad opporsi all'attuazione di questo progetto. La Francia s'abbia pure la Savoia, e si congiunga con l'Inghilterra nel guarentire la sicurezza del Piemonte; nel proibire perentoriamente all'Austria d'intervenire nelle faccende interne di qualsivoglia stato italiano per qualsivoglia pretesto, e nel promuovere mediante una compera il ritiro dell'Austria da tutta la penisola, come noi abbiamo proposto in altro numero. Abbiamo motivo di credere che il nostro progetto incontrò favore presso persone competenti ed a ciò interessate. Governanti e sudditi siano abbandonati a loro medesimi nell'assestamento delle loro controversie, e se non possono evitare la guerra civile, invochino pure degli arbitri, ma arbitri i quali possano rendere quella giustizia che oggi non può aspettarsi da chi non fa altro se non sostenere le enormezze attualmente esistenti.

« Noi però crediamo che di cosiffatto arbitrato non vi sarebbe mestieri: l'aiuto austriaco una volta proibito ed impedito, ogni stato d'Italia avrà libertà e governo indipendente a capo di un mese, e probabilmente in modo pacifico, come naturale evento. Non vi sarà effusione di sangue, perchè non vi può essere resistenza. Il puntello esteriore rimosso, il sistema artificiale da esso sorretto casca per terra da sè.

« Frattanto ci rallegriamo di leggere nel *Moniteur* la dichiarazione officiale che tutto quanto è stato detto sull'abboccamento tra l'imperatore di Austria e quello di Francia non ha fondamento. In tutte le faccende antecedenti Luigi Napoleone si è governato con irremovibile lealtà verso l'Inghilterra, e noi siamo persuasi che egli non vorrà ora far niente che possa detrarre all'alta stima che ha saputo guadagnarsi presso di noi. Noi siamo certi che nelle cose italiane egli prenderà consiglio dall'Inghilterra e non dall'Austria. »

L'*Italia e Popolo* con un suo decreto del 15 corrente, ribenedice il *Diritto*, il quale, a suo avviso, si ravvede e torna a lei; sì ch'ella saluta il suo ritorno esclamando: *meglio tardi che mai*. Finora il *Diritto*, ella dice, *ha fatto un'opposizione di persone non di principii: ha mosso guerra ai portafogli, non ai nemici d'Italia*, ma ora sembra che siasi pentito dei suoi trascorsi. L'*Italia e Popolo* pertanto grida ai suoi: « Aprite le file al soldato che ritorna » e lo accoglie con lieto viso quantunque non sia che *lavorante della ventesima terza ora*. Ignoriamo peraltro se il *Diritto* accetti questa amnistia, e se creda che veramente manchi un'ora sola al trionfo dell'*Italia e Popolo*; anzi, se abbiamo a dire tutto il nostro pensiero, dubitiamo un poco che la stessa *Italia e Popolo* creda da senno ad un così prossimo trionfo delle proprie opinioni. Sappiamo che ha il dono della fede, ma anche la fede ha un limite.

Una rettificazione. L'*Italia e Popolo*, e con tutta ragione, non sa spiegare un passo di un articolo nostro, a cui un errore tipografico tolse tutto il senso. Noi dicevamo: *lasciamo ad ognuno giudicare qual peso in Europa avesse la Francia del* 1830 *e quale ne abbia la Francia del* 1851. Ma invece di 1830 si stampò 1850, e quindi il senso del periodo se ne andò tutto a spasso. L'*Italia e Popolo* poi, ragionando di quell'articolo, avrebbe fatto bene di lasciar dormire in pace certi luoghi comuni che non hanno significato alcuno, ed avrebbe piuttosto potuto dimostrare che la politica della repubblica francese del 1848 era più vigorosa all'estero di quello che nol sia la politica dell'impero. Era un argomento degno di lei, un salto adattato alla robustezza dei suoi nervi.

Dispacci elettrici priv.

Agenzia Stefani.

Parigi, 16.

Londra, 15. Il discorso di lord Clarendon alla camera dei lordi termina con queste parole:

Il governo di S. M. la regina d'Inghilterra desidera che sieno migliorate le condizioni del popolo italiano ed adoprerà i propri sforzi e la propria influenza per ottenere questo scopo.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— S. M., in udienza dell' 8 luglio 1856, sulla proposizione del ministro della guerra, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Costa-Raschieri di Mombello cav. Benedetto, maggiore nello stato maggiore delle piazze, già comandante militare della provincia d'Oneglia, ora in aspettativa, ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione;

Parodi Luigi, capitano nel corpo dei carabinieri reali di Sardegna, id. id.;

Bourille Luigi, luogot. nel 2 regg. di fant., id. id.;

Priora Gio. Batt., luogot. nel regg. cavalleggeri di Saluzzo, ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione:

Argiroffo Antonio, sottot. nella compagnia infermieri militari, ora in aspettativa, id. id.;

Amat di S. Filippo cav. Vittorio, capitano nel regg. cavalleggeri di Monferrato, ora in aspettativa, ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di riforma;

Quisard Giuseppe Francesco, capitano nel 2 regg. di fant., ora in aspettativa, id., id.;

Marenco di Moriondo cav. Federico, capitano nello stato maggiore delle piazze, ora in aspettativa, id. id.;

Lombard Cristina Pelagia, vedova di Giovenale Vigada già commissario d'artiglieria, ammessa a far valere i suoi titoli pel conseguimento di un'annua vitalizia pensione;

Germain Giuseppa Francesca, vedova del fu Benedetto Possetti, già aiutante contabile d'artiglieria, di 1.a classe per il materiale d'artiglieria, id. id.;

Chiarle Margherita Luigia, orfana minorenne del maggiore in ritiro Felice, ammessa a far valere i suoi titoli pel conseguimento di un annuo sussidio;

De' celesti ne' cor s'alligna e ferve?
Posta incontro all'Italia, e da lontano
Alle foci del Tebro era Cartago
Ricca, possente, bellicosa, antica
Città de' Tiri già colonia un tempo,
E, qual vuolsi, a Giunon più d'ogni terra
Caro soggiorno, e più di Samo istessa.
Qui pose il carro e le bell'arme, e seco
Già volge il modo, se non osta il fato,
E già provvede perchè sorga e lieta
Tutta alfin dominar possa la terra.

Ora venendo al confronto dei due volgarizzamenti, i lettori diranno superfluo quel *valore* che si trova nel prime verso del Caro, e superfluo l'aggettivo *grande*, bastando letteralmente il vocabolo *eroe* a tradurre il *virum* latino: già s'intende perchè si tratta di una traduzione, chè altrimenti e valoroso era Enea, e ben poteva dirsi non solo eroe, ma grande eroe. Meno esatto ancora potrà giudicarsi nel secondo verso del Caro quel *pria* messovi a significare il *primus* di Virgilio, sì che qui ancora il Prato apparisce più fedele: e così minuziosamente guardando soltanto ai singoli vocaboli, in più d'un luogo il nuovo volgarizzatore prevarrà all'antico, ma non sempre neppure in ordine alla fedeltà: valga ad esempio dove si dice da Virgilio:

. . . . . Hic illius arma,
Hic currus fuit.

Il Prato, come si è veduto, traduce

Qui pose il carro e le bell'arme . . .

Ora quel *belle* non ci è in Virgilio, e il traduttore n'ha tolto oltre all'*illius* la ripetizione dell'*hic*, conservata dal Caro nel fedelissimo verso

Qui pose l'armi sue, qui pose il carro ecc.

Questo per ciò che si riferisce alla fedeltà, quanto alle altre qualità delle due versioni dobbiamo dire che sono generalmente belli i versi del signor Prato, ma che talora non sono, a così esprimerci, virgiliani quanto quelli del Caro, accostandosi piuttosto al fare di Lucano. Ma rechiamo un altro esempio.

È celebre il principio del secondo canto:

Conticuere omnes, intentique ora tenebant.
Inde toro pater Æneas sic orsus ab alto:
Infandum, regina, iubes renovare dolorem,
Troianas ut opes et lamentabile regnum
Eruerint Danai, quaeque ipse miserrima vidi,
Et quorum pars magna fui.

Il Caro traduce così:

Stavan taciti, attenti e desïosi
D'udir già tutti, quando il padre Enea
In sè raccolto, a così dir da l'alta
Sua sponda incominciò: Dogliosa istoria,
E d'amara e d'orribil rimembranza,
Regina eccelsa, a raccontar m'inviti:
Come la già possente e glorïosa
Mia patria, or di pietà degna e di pianto,
Fosse per man de' Greci arsa e distrutta,
E qual ne vid'io far ruina e scempio:
Ch'io stesso il vidi, ed io gran parte fui
Del suo caso infelice.

Ed il Prato:

Tacquersi tutti e stêr co' volti intenti;
A dir quindi in cotal guisa dall'alto
Del suo trono comincia il padre Enea:
O regina, tu vuoi ch'io rinnovelli
Ineffabile doglia, e ch'io ti narri
Come fosse da' Greci Ilio distrutto,
E qual toccò sì grande e sì bel regno
Lagrimevole fine. Aspre sciagure
Ch'a veder, ch'a soffrir m'ebbi in gran parte.

Se la fedeltà letterale manca ai versi del Caro, non possiamo tacere che lo sforzo del Prato di tradurre servilmente, più che fedelmente, il primo verso di questo canto ci sembra infelicissimo. Il brutto suono, e la sconcia accozzatura di quei due tronchi monosillabi *stêr co'*, è impossibile che a mente riposata sfugga allo stesso traduttore: e se gli bisognava un verso solo, era minor male contentarsi del meno fedele:

Tacquero tutti, ad ascoltare intenti.

Lasciamo il troppo lungo *cotal guisa*, nè cerchiamo se qui *trono* risponda al latino *toro*, lieti di lodare invece il quarto verso: ma non così possiamo lodare la fine di questo passo, chè non ritrae il virgiliano: *quaeque miserrima vidi, Et quorum pars magna fui*, e che ha per l'effetto poetico riscontro migliore assai nei versi del Caro.

Ma i pochi passi qui da noi posti al paragone mal possono far giudicare l'intera opera del signor Prato. Egli spesso ha vinte ardue difficoltà, quasi sempre sono corretti ed eleganti i suoi versi: corre consuetamente chiaro il costrutto, sì che il lettore non n'è affaticato, ma sentasi anzi adescato a continuare sino alla fine.

Abbiamo già detto, incominciando, come avvenga che alcuni traducano ancora opere già maestrevolmente tradotte da altri, e però non si vogliono tutti accusare di presumere troppo altamente delle proprie forze. Più d'uno dirà al signor Prato, non era egli miglior consiglio spendere il tempo e il non comune ingegno a volgarizzare qualche altro antico poeta che non avesse trovato sin qui un degno interprete nella nostra lingua? Ma il signor Prato avrà per avventura una buona risposta, oltre a quella che si può dedurre dalla prefazione di questo suo volume, cioè ch'egli non solo pose mano a tradurre l'*Eneide* per esercizio letterario, sapendo come potentemente aiuti a bene scrivere la nostra lingua il trasportare in essa con diligente studio i concetti e i modi più squisiti dei latini scrittori, ma ancora ch'egli elesse l'*Eneide* perchè vi trovava maggior diletto e gli pareva opera meglio accomodata alla natura del proprio ingegno. E di questo si dee lasciare a lui il giudizio, soltanto spettando ai lettori decidere se col dare alla stampe il suo lavoro abbia egli fatto opera utile. Noi crediamo che sì, e da quanto siamo venuti dicendo ci sembra che si possa agevolmente argomentare.

Opprandino Arrivabene.

Tarditi fratelli, orfani minorenni di Felice Carlo' sotto segretario dell'ispezione generale delle leve in ritiro, ammessi a far valere i loro titoli pel conseguimento di un annuo sussidio.

FATTI DIVERSI

Rettificazioni. In proposito dell'indirizzo degli studenti alla stampa inglese per ringraziarla del suo nobile patrocinio alla causa italiana, vogliamo notare non essere vero quello che dice la *Presse*, che quell'indirizzo sia stato mandato specialmente al *Morning Post*, essendo stato mandato a tutti i giornali inglesi che difesero la nostra causa.

Pertanto cadono di per se stesse le ironiche osservazioni del giornale francese.

Quanto alla storpiatura dei nomi Ronchietti, Porcari, Nigra, ecc. è cosa di secondaria importanza, e tanto solita nei giornali stranieri, che già convertirono Sclopis in Pelopis, e presero Pollenzo per un ministro, che omai sarebbe strano farne le meraviglie.

Legione anglo-italiana. Un dispaccio telegrafico ha annunziato al tenente colonnello Bruce, incaricato del comando della legione in Torino, l'arrivo a Genova il 16 alle ore 10 1|2 ant. di 425 legionarii a bordo del *City of London*. Il suddetto colonnello è partito ieri sera per Genova per procedere al loro licenziamento e quindi ritornare a Torino in attesa di un altro distaccamento il cui arrivo avrà luogo fra 12 o 14 giorni.

Il sindaco di Genova. Leggesi nel *Corriere mercantile*:

« Si parla, benchè vagamente, di alcune candidature al sindacato, e udiamo da'più informati pronunziare i nomi del deputato Monticelli, del dep. Marassi, e dell'avv. Morro. »

Esperimenti meccanici. Leggesi nel *Corriere mercantile*:

« Oltre l'esperimento che si prepara nelle cave di Sampierdarena coll'acqua Nicolay, per la nuova macchina ad aria compressa degl'ingegneri Grandis, Grattoni e Sommeiller, un'altra applicazione attirava gli scorsi giorni l'attenzione pubblica: ed è una *gru* idraulica per alzare le merci, esperimentata sulla piazza del Principe, invenzione di un'italiano. »

Uccisione per amore. — Milano, 15 luglio. Un luttuoso avvenimento seguiva sabato scorso, al 2 e mezzo pomer., in una bottega d'acquivitaio sulla strada al dazio di porta Tanaglia. Giuseppina Marcora d'anni 17, nipote alla padrona di essa bottega, era nell'attiguo cortile occupata a stirare le biancherie della famiglia, quando vi venne il lavorante calzolaio Giuseppe Carabelli. Questi, che a detta di molti era appassionatamente innamorato della giovinetta Marcora, avuto con essa un animato scambio di parole, trasse un coltello del suo mestiere e la ferì gravemente al collo, all'omero ed all'avambraccio sinistro. Quando il Carabelli ebbe vista per opera sua stramazzata al suolo la sua vittima, rivolse l'arma contro sè medesimo e si tagliò la gola.

Vuolsi che il Carabelli non trovando nella ragazza corrispondenza alla sconfinata sua passione e preso da gelosia all'idea che altri fosse a lui preferito, si lasciasse trasportare a quell'atto di violenza.

Trasportati amendue allo spedal maggiore, si sperava di poterli salvare; ma ci si dice ora che il Carabelli soccombesse, comecchè le sue ferite fossero dapprima ritenute men gravi.

(*Gazzetta di Milano*)

Disastri. Si legge nel *Corriere del Lario* in data di Como 8 luglio:

« Oggi mentre si deplorava la sventura toccata alla nostra cara sorella Brescia, per la grandine che ha devastate le sue campagne, un turbine sopraggiunto alle 3 pomeridiane si buttò dalla Svizzera sopra l'amena vallata del Breggia e traversando il lago colpiva per lunga striscia i colli di Pognana, Nesso, ecc. ecc.

« Abbiam veduto noi la densa gragnuola, di un'oncia e più di spessore, abbattere e distruggere qualunque prodotto. Rotte le piante, atterrate le granaglie, rovinato il tutto.

« Piazza, Maslianico, Monte Olimpino ed altri comuni vicini, furono letteralmente spazzati. »

CASSA PATERNA. A dimostrare la puntualità con cui la *Cassa Paterna* adempie i suoi obblighi, pubblichiamo, richiesti, la seguente lettera:

« Sig. Riccardo Gargini, direttore della *Cassa Paterna*, Torino.

« Mi affretto a darle avviso che a mani del sig. Vincenzo Giannolio ho ricevuta la somma di franchi mille ottocento quaranta e cent. 83 in rimborso delle somme da me pagate a codesta amministrazione per l'assicurazione dotale di mia figlia Maria come da polizza N. 67486. Che stante il decesso della medesima avvenuto il 12 corrente giugno mi è dovuta la somma suddetta in forza della contro-assicurazione a mio favore convenuta dalla polizza N. 5453.

« Nel ringraziare la S. V. della sollecitudine con la quale mi ha ottenuta simile liquidazione dalla direzione generale di Parigi, profitto della circostanza per attestare i sensi della mia più distinta stima e considerazione.

« Torino, il 28 giugno.

« Della S. V. Preg.ma

« *Dev.mo* OTTAVIO PALLIO DI RINA. »

Notizie Estere

SPAGNA

Ci pervengono per via telegrafica le seguenti notizie da Madrid:

Il maresciallo Espartero ha date le sue dimissioni, le quali sono state accettate dalla regina.

Il maresciallo O'Donnell è incaricato di comporre la nuova amministrazione, ha affidato il portafoglio degli affari esteri al signor Pastor Diaz, quello dell'interno al sig. Rios-Rosas e quelli degli altri dicasteri ad altri uomini politici del partito moderato.

Gravi disordini scoppiarono a Madrid, ma pare che il governo, disponendo delle truppe, abbia mezzi bastevoli per reprimerli.

(*Gazz. Piem.*)

AMERICA

Arrivo di Millard Fillmore. Questo distinto personaggio che occupò con tanto onore il seggio presidenziale degli Stati Uniti, e stante la sua saggia amministrazione si mantenne intatta l'unione dei diversi stati, giungeva in questo porto domenica notte a bordo del vapore *Atlantico*. Benchè l'ora fosse avanzata, migliaia di cittadini erano radunati al punto di sbarco e ben presto l'aere eccheggiava del rimbombo del cannone e d'inni nazionali. Si formò una processione popolana che avreste detta un'armata imponente per numero e robustezza d'uomini, questa servì di scorta al corteggio delle carozze sino all'albergo di St-Nicholas, ove eleganti appartamenti erano stati assegnati dal municipio all'illustre ospite.

— Il prof. Vincenzo Botta, già membro del parlamento di Sardegna, fu nominato dal *Board of Trustees* professore di lingua e letteratura italiana nell'università di Nuova York. Sappiamo che è intenzione di detto *Board* di inserire pel prossimo anno scolastico, nel programma d'istruzione, siccome parte essenziale ed obbligatoria, lo studio della letteratura italiana, che finquì fu oggetto libero e scelto da un numero assai limitato di studiosi. Il prof. Botta farà il suo discorso inaugurale nel principio del prossimo anno scolastico.

(*Eco d'Italia*)

Notizie Ultime

STATO ROMANO

Scrivesi da Roma, il 9, al *Débats*:

« Il santo padre fece a Porto d'Anzio il viaggio che avevamo annunziato, e il re di Napoli vi arrivò quasi subito. Non vi fu però nè prima comunione, nè cresima dei figli del re, il quale non si fermò che un giorno, e questo giorno fu intieramente impiegato in colloqui col santo padre. Al partire, il papa ricondusse il re con un certo apparato fino al suo vapore.

« Se il congresso dei principi dell'Italia meridionale, ch'erasi tanto annunciato nei giornali inglesi e tedeschi, non ebbe in realtà luogo, e due più considerevoli fra essi però, il granduca di Toscana ed il re di Napoli, vennero a concertarsi col santo padre. Inutile l'aggiungere che su questi colloquii si conserva il più profondo segreto.

« Quanto alla medaglia mandata a Cavour dai romani, con un indirizzo, eransi per essa raccolti a Roma 800 scudi, più di 4|m. franchi. Le spese d'arte andarono a circa 300 scudi. A Firenze si prepara pel conte Cavour un busto di una gran bellezza.

« Non si è certo ancora dimenticata la lettera pastorale di monsignor di Arras. Qui il governo romano fece sequestrare i giornali francesi, che la contenevano. Esso probabilmente teme che fosse preso non sul serio. Bella lezione agli amici troppo zelanti! »

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE)

Parigi, 14 luglio.

Che cosa dirvi mai che voi non sappiate meglio di me? Tutte le conversazioni politiche si aggirano sul decreto che ci recò la vostra gazzetta ufficiale, relativo alle fortificazioni di Alessandria: tutti ne comprendono la gravità, la quale si accresce da quanto è esposto nella relazione al re che la precede, e nello stesso tempo tutti si perdono conghietturando quello che potrà risultarne. Naturalmente se fossimo in altri tempi l'Austria avrebbe risposto a quel decreto con una buona invasione del territorio piemontese, essendo fuor di regola che, indipendentemente dal torto o dalla ragione, una grande potenza soffra in un vicino più piccolo un linguaggio simile a quello che il Piemonte osò tenerle. Mettete, al posto dell'Austria, la Francia, e l'invasione non l'aspettereste già più, giacchè la Francia, quando si tratta del suo decoro, non guarda a pericoli; ma coll'Austria è un altro affare. Il solo onore che le preme si è quello di riuscire nei suoi progetti, e siccome vede quale vespaio desterebbe un suo passo oltre i confini, così se ne starà tranquilla, terrà a calcolo la sfida e se l'occasione le si presenterà opportuna, fosse anche fra un secolo, se ne vendicherà.

Intanto starà zitta, ed infatti che cosa mai potrebbe dire? Non siete forse padroni di fare delle fortificazioni nel vostro territorio? Non è infatti essa che ha violato i trattati facendo di Piacenza una piazza forte? Ragioni ne avete da vendere; ma insomma coi grandi nessuno osò tenere sinora un linguaggio così esplicito, e questo fa trasecolare i diplomatici dell'antica scuola, i quali usavano diluire un pensiero in un mare di frasi affinchè non ne riuscisse troppo cruda l'esposizione.

Questi diplomatici condannano, generalmente parlando, la linea politica tenutasi riguardo all'Italia dal congresso sino a tutt'oggi. Essi partono dall'idea che nè l'Inghilterra nè la Francia hanno voglia di ricominciare una guerra che è appena finita; essi capiscono che senza guerra l'Austria non verrà mai scacciata dall'Italia; essi sostengono che senza allontanare l'Austria dall'Italia è inutile lo sperare una soluzione alle difficoltà che affliggono la vostra penisola, quindi conchiudono che fu un errore evocare una quistione tanto spinosa mentre non si ha il coraggio di volerlo sciogliere ed esacerbare una piaga che non si può e non si vuol guarire. In quanto poi al Piemonte, essi temono sempre che esso s'illuda un po' troppo sull'appoggio che può sperare nella Francia e nella Inghilterra, e che quindi trascorra troppo oltre nell'azione mentre potrebbe essere lasciato solo.

Vi ho voluto manifestare quale sia l'opinione della maggior parte degli uomini politici con cui mi trovo in contatto, ma, nello stesso tempo non posso nascondervi che io vidi qualche volta smentite le loro previsioni dal fatto, e potei conghietturare che appunto si sbagliano perchè credono sempre la politica dell'impero inspirata dagli stessi sentimenti ond'era inspirata quella di Luigi Filippo e della Ristorazione. Ed in questo devono prendere un abbaglio. Essi, per esempio, non credettero mai alla guerra contro la Russia se non dopochè la videro già di molto impegnata. Non potrebbero dunque sbagliarsi anche adesso?

Sicuramente io credo che sarebbe un sogno l'immaginarsi che la Francia e l'Inghilterra volessero spingere, l'una un'armata, l'altra una squadra, in piena pace, pel solo oggetto di assestare la questione italiana: sarebbe un sogno e sarebbe anche una disgrazia per l'Italia la quale, più di ogni altro, deve far calcolo su se stessa, ma nello stesso tempo sono intimamente persuaso che le potenze occidentali vedrebbero con piacere intavolata la quistione italiana in un modo decisivo per intervenire nella soluzione, la quale non soddisfarebbe forse tutti i voti delle popolazioni, ma sarebbe certamente un miglioramento deciso in confronto dello stato attuale che io reputo pessimo e non durevole.

Ora che vi ho parlato a lungo dei fatti vostri vi dirò qualche cosa anche di noi, cioè del tempo che quest'anno ci fa degli scherzi singolari. Abbiamo un fresco d'ottobre che fa meraviglia, frammisto a qualche giorno di un calore canicolare e tutte queste variazioni repentine e frequenti non fanno bene alla salute degli uomini, come non credo che giovino al raccolto delle messi, nel quale si ripongono tante speranze. Abbiamo bisogno che da questo lato vada bene perchè vi assicuro che le inondazioni ci hanno flagellati ben bene da un'altra parte. Intanto, mi dispiace il dirlo, ma la vite in molte parti si manifesta orribilmente infetta di crittograma.

Il mondo elegante è ai bagni ed il granducato di Baden quest'anno ha raccolto una società che non si può avere più splendida e cospicua. A.

Leggesi nel *Deutschland* di Francoforte:

« Il conte Walewski prima di partire per i bagni indirizzò al signor di Bourqueney una lettera confidenziale, pregandolo d'illuminare il gabinetto di Vienna sulle conseguenze che potrebbe avere l'ostinazione della corte di Napoli nel rifiutare ogni soddisfazione alle giuste rimostranze delle potenze occidentali. La corte di Vienna sarebbe stata invitata ad intervenire affine di far cessare un conflitto le cui conseguenze potrebbero diventare altrettanto deplorabili che imbarazzanti.

« L'Austria, apprezzando tutta la delicatezza del procedere della Francia, si sarebbe messa immediatamente all'opera e non avendo condotto ad alcun risultato le ripetute conferenze tenute fra il conte Buol ed il principe Petrulla, il ministro austriaco avrebbe mandato un dispaccio al suo rappresentante a Napoli, il generale Martini, perchè fosse comunicato al signor Caraffa presidente dei ministri di S. M. siciliana. In questo dispaccio il gabinetto di Vienna insisterebbe molto energicamente sulla necessità di porre un termine a degli eccessi che compromettono grandemente la politica italiana dell'Austria e farebbe capire che il re di Napoli non dovrebbe che all'intimità che esiste fra i gabinetti di Vienna e Parigi, la moderazione seco lui usata dal governo francese. »

Abbiamo riferita la notizia quale l'abbiamo trovata; ma sul merito della medesima non possiamo a meno di osservare, d'accordo in questo col *Morning Post* da noi ieri riportato, che quando si vuol far entrare l'Austria nelle soluzioni del quesito italiano non si può più credere che trattisi d'una cosa seria, ma tutto si cambia in una derisione. Il re di Napoli può a buon diritto rispondere all'Austria — *medice, cura te ipsum* — ed infatti il re di Napoli non giunse finora a far bastonare le donne di civil condizione perchè volgevano il tergo agli II. RR. ufficiali, non giunse a far appiccare un individuo nel punto stesso in cui per le contrade vicine al luogo del supplizio si gridava l'amnistia. In quanto alle torture cui sono assoggettati i carcerati sospetti di delitti politici, le prigioni di Mantova non hanno da invidiare nessuna di quelle di Napoli, e ben se lo sanno i parmigiani che furono colà tradotti in questi ultimi tempi.

INGHILTERRA

Un importante cambiamento si effettuò nel personale dell'amministrazione militare inglese. Lord Hardinge, comandante in capo l'esercito, ha rassegnate le sue funzioni, per ragione d'età e di malattia. Queste funzioni, importantissime in Inghilterra, poichè comprendono gran parte delle attribuzioni del ministero della guerra, vennero affidate al duca di Cambridge, la cui giovinezza aveva sollevate alcune obbiezioni, vinte presto però dalla popolarità che il principe s'è acquistata dopo la sua campagna di Crimea. Soli i partigiani dei vecchi abusi esistenti in seno all'esercito non saranno soddisfatti di questa scelta, che mette a capo delle forze militari dell'Inghilterra un giovane valoroso e pieno di sapere. Altre mutazioni ebbero luogo nello stesso tempo e posti importanti vennero affidati ai capi che si sono illustrati in Crimea.

AUSTRIA

Vienna, 10. L'altro ieri arrivò qui Lesseps, col cav. Negrelli, da Parigi, dove essi hanno preso parte alle deliberazioni della commissione dell'istmo di Suez. Lesseps approfittò del suo breve soggiorno in questa città per vedere il conte Buol, de Bruck, ministro delle finanze, de Toggenburg, ministro del commercio, e il principe di Metternich, e fece loro conoscere a che punto si trovasse l'affare del foro dell'istmo. Esso partì quindi per Costantinopoli, onde ottenere dal sultano il firmano necessario per l'esecuzione dell'opera incominciata. (*Gazz. d'Absb.*)

SPAGNA

Madrid, 10. Escosura non potè a Valladolid scoprir nulla quanto alla vera origine dei recenti torbidi di Castiglia. Furono fucilati 16 individui, e se ne hanno in prigione ancora 130, d'ogni età, sesso ed opinione. Nessuno fece rivelazioni. Il consiglio di guerra, riconosciuto competente, sta esaminando l'affare degli incendiari di Rioseco.

Furono venduti fino ad ora 32,459 beni nazionali, pel valore di 509 milioni di reali. Lo stato ha guadagnato 318 milioni di reali.

AMERICA

I giornali inglesi parlarono ieri di una combinazione proposta dalla repubblica di Honduras, per terminare il conflitto esistente fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, relativamente all'America centrale. Troviamo ora in un giornale del Belgio un *memorandum* compilato dai rappresentanti dell'Honduras, che dev'essere sottoposto ai rappresentanti dei vari stati d'Europa interessati nella questione. Si sa che la mira cui tendono l'Inghilterra e gli Stati Uniti è lo stabilimento di una linea di comunicazione attraverso l'istmo, che separa l'Oceano Atlantico dal Pacifico. L'accomodamento proposto consisterebbe nel sostituire il passaggio attraverso il territorio di Honduras a tutte le altre vie di comunicazione, sulle quali sinora si è disputato. Una convenzione venne conchiusa dal governo di Honduras con una compagnia, per la costruzione di una strada ferrata, che deve riunire i due Oceani traversando il territorio di questa repubblica. Secondo il progetto che i suoi rappresentanti devono sottoporre ai governi di Francia, Inghilterra, Stati Uniti, il governo di Honduras s'impegna a riconoscere il diritto di libero transito su questa strada ferrata per tutte le grandi potenze marittime dell'Europa e dell'America, che vorranno conchiudere con esso trattati di commercio e d'amicizia. Così sarebbe naturalmente raggiunto lo scopo, che l'Inghilterra e gli Stati Uniti si sono proposto, per la convenzione del 1850, la cui esecuzione è l'oggetto del conflitto pendente fra questi due stati.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 16 *luglio*, sera.

Madrid, 15. Continua la lotta tra il popolo e le truppe della guarnigione. Si sta trattando una sospensione d'ostilità.

La regina è bene accolta dalla guardia nazionale e dalle truppe.

La voce corsa della proclamazione della repubblica è falsa.

Azioni del credito mobiliare 1547.
Strade ferrate austriache 867.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 648.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Londra, 14. Il duca di Cambridge è nominato comandante in capo dell'armata, in surrogazione di lord Hardinge.

Il principe di Svezia è partito.

Al senato di Washington fu sottoposto un progetto di legge per l'ammissione del Kansas nella Unione Americana pel mese di dicembre prossimo.

Le ultime notizie ricevute dal Capo di Buona Speranza, sullo stato della guerra, sono minacciose; ma finora non ci furono torbidi.

Carlsruhe, 14. A Wildbad furono celebrati gli sponsali del granduca Michele colla principessa Cecilia, la più giovane delle sorelle del principe reggente di Baden.

Madrid, 13. I fondi pubblici continuano a ribassare. Si è dichiarata una crisi ministeriale, ma non se ne conoscono ancora i risultati.

La *Gaceta* pubblica la nuova legge sulla disamortizzazione.

Disordini avvennero in parecchie città delle provincie di Badajoz e dell'Estremadura. Furono repressi.

A Siviglia c'è sempre il cholera; ma finora non si distese a Cadice, come lo si era affermato.

Borsa di Parigi 15 *luglio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0		71 40 71 30
4 1|2 p. 0|0	93 75	» »
Fondi piemont.		
5 p. 0|0 1849	98 50	» »
5 p. 0|0 1853	» »	» »
Consolidati ingl.		96 7/8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO. - *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

CORSO AUTENTICO -- *Torino*, 16 *luglio* 1856.

FONDI PUBBLICI.		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0	1 aprile	—	— — —	— —	— — —
1831 »	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 marzo	— —	— — —	— —	— — —
1849 »	1 luglio	91-60 92	— — —	92 91-75 91-80	— — —
1851 »	1 giugno	— —	— — —	92-25	— — —
OBBLIGAZ.					
1849 4 0/0	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI. AZIONI					
Cassa di sconto (n. emiss.)		— —	— — —	— —	340 31 agosto
Banca nazionale 1 genn.		— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. e ind. lib. 1 lug.		344 —	346 31 lug.	344 —	— — —
Id. Nuova emiss.		— —	360 31 luglio	360 —	— — —
Ferrovia di Cuneo 1 aprile		645 —	650 647 31 luglio	— —	— — —
Ferrovia di Novara 1 lug.		— —	— — —	— —	— — —
Obblig. Id.		— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Pinerolo 1 luglio		— —	— — —	— —	— — —

Cambi	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	254	253 1/2
Francoforte sul Meno	211 1/2	
Lione	99 90	99
Londra	25 30	25 12 1/2
Milano		
Parigi	99 90	99
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*) Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 01	20 04
— di Savoia	28 58	28 65
— di Genova	78 89	79 10
Sovrana nuova	35 04	35 10
— vecchia	34 85	34 95
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

D'AFFITTARE

In via Principe Tommaso, casa Faldella, N° 8, un alloggio al piano nobile con terrazzo, altro al terzo piano e varie camere unite o separate.

MOBILI ED ARTICOLI RELATIVI *CON GRANDE RIBASSO*

Doragrossa, tra i nn. 11 e 13, accanto a S. Simone.

Tutti servizi da tavola, frutta, caffè e the o cristalleria

Nel Negozio

J. VARIGLIA E C.

DI TORINO

Servizi da tavola porcellane di Francia

Per 6 persone 45 pezzi	L.	65
» 12 » 87 »	»	140
Per 6 persone file *bleu verde oro*	»	80
» 12 » » » » »	»	184

Franco di porto ed imballaggio in provincia mediante L. 5 per ogni servizio completo.

DELIZIOSA POSIZIONE IN RIVOLI

CASA DI CAMPAGNA presso il Reale Castello d'affittare al presente, o da vendere, composta di nove camere arredate, due giardini cintati e pozzo d'acqua. Dirigersi da Enrico Ballor presso li fratelli Fresia di Felice, via d'Italia, N. 7.

LINGUA INGLESE

Chi desidera un maestro autorizzato e sperimentato in quella sua lingua nativa, s'indirizzi dal sig. Ferrero, negoziante da carta, Via Nuova, n. 21.

CENA GIORGIO

FABBRICANTE DA MOBILI E TAPPEZZERIE

Tiene nel suo magazzino un grande assortimento di mobili di lusso, di legno forestiere e del paese, a modico prezzo.

Torino, via dell'Arco (Borgonuovo).

CONSULTAZIONI per la cura speciale delle ERNIE e delle malattie veneree, del Dott. in chirurgia e medicina ENRICO RIGHETTI, tutti i giorni dalle 10 alle 12 antim., e dalle 3 alle 5 pom., a Porta Nuova, piazza Carlo Felice, n. 11, piano primo.

UNA PERSONA bramerebbe occupare qualche ora del giorno che gli permette di libertà il suo impiego di contabile, come segretario di famiglia particolare, con benchè tenue stipendio od anco pel solo alloggio. Ricapito da Zaccaria Sardenna, stradale di S. Morizio, casa Ropolo, n. 12, piano 3°, pelle volute informazioni.

PAPIER A CIGARETTE CATALAN

préparé suivant le procédé unique de

M.r **BURAN**, ingénieur chimiste, à Paris,

Exposition universelle de Paris 1855.

Ce papier brûle régulièrment et sans mauvaise odeur; sa cendre, au lieu d'être noire, est presque blanche et très-pure, indices certains de sa supériorité; il est de pur fil et ne s'attache pas à la lèvre du fumeur. — Prix fr. 7 50 la Boîte contenant CINQ MILLE feuilles en cahiers très-gracieux et très-commodes pour l'extraction des feuilles et leur conservation.

Deposito in Torino all'Uffizio generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, n. 9. (spedizione in provincia.)

Sotto i torchi e di prossima pubblicazione presso
L'UNIONE TIPOGRAFICO-EDIT. TORINESE

NARRAZIONI STORICHE

DI

PIER SILVESTRO LEOPARDI

con molti documenti inediti
relativi alla guerra dell'indipendenza d'Italia e alla reazione napolitana

Un Vol. in-16° grande formato Charpentier

Volume 134

NUOVA BIBLIOTECA POPOLARE

IL

PARADISO PERDUTO

DI

G. MILTON

Traduzione
DI ANTOOIO BELLATI

2.a ediz. riveduta ed arricchita dallo stesso

DI UNA

VITA DI MILTON

COLLA LIQUIDA BIANCA per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiches*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. — Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino.

POLVERE DIREOS genuina di Firenze, per profumare la biancheria e gli abiti, per la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, n. 9, Torino; Alessandria da Basilio.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

LE GUERRE SUL MAR NERO

OSSIA

Caterina II di Russia

E LA SUA CORTE

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Ne riportiamo il seguente indice dei capitoli:

Ai lettori — Prefazione dell'autore — I. La supremazia della Russia sul Mar Nero. — II. Caterina II e i suoi favoriti. — III. Potemkin. — IV. Voltaire e le idee di dominazione universale della Russia in Oriente. — V. La pace di Cainargi. — VI. Commedie dell'imperatrice Caterina II per festeggiare le vittorie sui turchi. — VII. Sviluppo delle idee di Pietro il Grande sul trono degli zari, e il disegno della dominazione greco-russa. — VIII. Primi passi alla conquista della Crimea. Supremazia della Russia sul mare. — IX. L'imperatore Giuseppe II a Pietroburgo. — X. Visita del principe di Prussia alla corte di Pietroburgo. — XI. La conquista della Crimea. — XII Il viaggio trionfale nella Tauride. — XIII. Ultimo desiderio di Potemkin intorno ai disegni della Russia. — XIV. Semi e concime della dominazione universale russa.

Mediante vaglia postale diretto all'ufficio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 il volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.

Torino — TIPOGRAFIA ARNALDI — 1855

IL PIEMONTE

NELLA

LEGA OCCIDENTALE

COMMENTARI

DI PIERLUIGI DONINI

È uscito il fascicolo VII.

IGIENE PUBBLICA

POLVERI DISINFETTANTI

della Fabbrica privilegiata di Marino Falcony e C. in Milano

Con queste *Polveri* si fanno al momento i *liquidi disinfettanti*, cioè il LIQUIDO COMUNE per togliere interamente le insalubri e sgradevoli esalazioni delle cisterne, pozzi neri, fogne, latrine, pisciatoi, scuderie, letamai, ecc.; ed il LIQUIDO INCOLORO ED INODORO per togliere ogni sorta di miasmi e di cattivi odori alle stanze degli ammalati, sale da lavoro e stanze infette dalle orme dei cani, dei gatti, ecc.; per distruggere le cimici; far perdere ai cani ogni cattivo odore, liberandoli dalle pulci; far morire gl' insetti nocivi e purificare l'aria. Nel manifesto che si dà *gratis* sono dettagliatamente indicati i diversi usi e modi di servirsi di queste *Polveri*, della cui immancabile efficacia disinfettante nessuno può più dubitare.

Ogni dose di polvere per fare il *Liquido comune* si vende . . . L. 1 40
——— ——— *Liquido incoloro ed inodoro* . . . » 1 20

Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9 (Spedizione in Provincia).

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9,

ASSORTIMENTO

di tutti gli oggetti necessarii alla

POTICHOMANIE

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di

L. 12 — L. 15 — L. 20 — L. 25 — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttor dello stesso Uffizio.

SORDITÀ PORTAVOCE d'ABRAHAM D'AIX-LA-CHAPELLE *CONTRO LA SORDITA'*.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce la eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciononostante egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Ufficio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio:

In oro	L.	33
In argento dorato	»	23
In argento	»	18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

ORARIO DELLE PARTENZE
dei convogli di tutte le strade ferrate sarde
conforme alle variazioni del 6 *giugno* 1856.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 5 40, 9 55, 11 45 ant. — 3 10, 5 30 pom.

Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 15 antim.

Partenze da Genova per Torino
Ore 5 50, 10 00 ant. — 3 25, 5 30 pom.

Partenze da Alessandria per Torino
Ore 4 10 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova
Ore 6 40, 9 10, 11 20 ant. — 2 00, 4 40, 7 55 pom.

Partenze da Voltri
Ore 5 45, 8 10, 10 20 ant. — 1 00, 3 25, 7 00 pom.

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova
Ore 8 00 ant. — 1 00, 7 25 pom.

Partenze da Pontedecimo
Ore 8 45 ant. — 4 15 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria
Ore 3 30, 9 05 ant. — 12 55, 6 28 pom.

Partenze da Arona
Ore 5 00, 8 45 ant. — 12 04, 4 40 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano
Ore 4 25, 9 45 ant. — 1 30, 5 45 pom.

Partenze da Mortara
Ore 6 50, 10 30 ant. — 2 30, 7 45 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino
Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 6 45 pom.

Partenze da Cuneo
Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 9 30 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano
Ore 7 27, 10 52 ant. — 4 17, 8 22 pom.

Partenze da Saluzzo
Ore 6 51, 9 56 ant. — 3 21, 7 26 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra'
Ore 5 26, 10 01 ant. — 3 26, 7 31 pom.

Partenze da Cavallermaggiore
Ore 6 07, 10 42 — 4 07, 8 12 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino
Ore 6 05, 10 45 ant. — 1 55, 7 00 pom.

Partenze da Susa
Ore 6 10, 10 30 ant. — 2 00, 7 00 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino
Ore 5 30 ant. — 12 00, 5 10 pom.

Partenze da Pinerolo
Ore 7 35 ant. — 2 10, 7 15 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi
da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 5 45, 8 00 ant. — 1 50, 5 15, 7 00 pom.

Partenze da Novara per Torino
Ore 6 20, 10 05 ant. — 2 50, 5 50, 6 55 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato
per Arona . . . Ore 11 04 ant. — 8 30 pom.
per Alessandria . » 9 45 ant. — 1 25, 5 54 pom.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai:

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell' Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.